

BORGOMANERO (zas) «Lo diceva anche Giacomo Leopardi: se la ragione del cuore non si converte in passione, nulla noi comprendiamo della vita. Ma anche Pascal non parlava delle ragioni del cuore come premessa alla conoscenza? La voce del cuore non si ascolta, e questo è il compito della scuola, delle insegnanti e degli insegnanti di scuola primaria, in particolare, che sono chiamate a chiamati all'educazione emozionale dei loro allievi». Eugenio Borgna, 90 anni compiuti a luglio, ha dato alle stampe per i tipi di Raffaello Cortina editore, nei primi giorni dell'anno nuovo il suo ultimo libro che, come gli altri titoli della sua produzione, parla alle persone porrendo spunti e riflessioni per affrontare le difficoltà della vita.

Il libro si intitola con la massima del marchese di Vauvenargues ripresa e resa celebre da Nietzsche «I grandi pensieri vengono dal cuore - educare all'ascolto», e il messaggio del libro è tutto compreso qui, che nei tempi che stiamo vivendo suona come un appello potente, per ognuno di noi, ad ascoltarli. L'immagine del marchese di Vauvenargues diventa, come racconta Borgna, «una bruciante esortazione ad ascoltare la voce del cuore, della intuizione, delle passioni, che nella vita di ogni giorno è sommersa dalla voce della ragione, che non sa creare relazioni e dialogo». Nel mondo stravolto dall'epidemia, e dopo il secondo lockdown, che a differenza del primo ha segnato molte divisioni e un cedimento alle incertezze, i «grandi pensieri» diventano uno sguardo più lungo sul mondo stesso, una visuale dai più ampi orizzonti, sguardo di cui l'uomo ha sempre bisogno, e nella pandemia più che mai. L'assenza dei «grandi pensieri» si conta anche sul tempo che passa, e sul senso del suo scorrere. Borgna nel testo differenzia il tempo dell'orologio dal tempo interiore, in questo tempo di «solitudine radicale»: «Il tempo dell'orologio è quello che scandisce, e misura, le nostre

La medicina della speranza

Lo psichiatra Eugenio Borgna ha dato alle stampe un nuovo libro
In tempi di solitudine radicale bisogna ascoltare la voce del cuore

gimate in maniera sempre uguale, mentre il tempo interiore, il tempo soggettivo, come dice nelle «Confessioni» Sant'Agostino, è l'esperienza che ciascuno di noi ha del tempo. Un'ora di orologio è vissuta in modo diverso in ciascuno di noi: se ci annoiamo un'ora non passa mai, isolandoci da ogni contatto, e invece passa velocemente, se siamo interessati a quello che avviene». Una delle grandi rivoluzioni della psichiatria novecentesca, della quale Borgna è stato sostenitore, è quella della cura dell'uomo e non del sintomo, nel rispetto della persona. Cura che passa dalla bellezza e dalla sua esperienza estetica. La poesia e la letteratura sono, in quest'ottica, letteralmente un nutrimento dell'animo umano, l'anello mancante che mette in relazione i diversi aspetti degli animi umani, facendoli risuonare tra loro. In questa veste diventano delle vere e proprie tracce da seguire nel percorso psichiatrico e terapeutico, una ricetta da seguire per guardarsi dentro, in una continua ricerca, uno studio senza termini: «Una bellissima metafora, la psichiatria vive di metafora - racconta Borgna - è quella di un grande poeta tedesco, che definiva la follia la sorella infelice della poesia. Infelice, perché si accompagna ad angoscia e a tristezza, a malessere e a disperazione, ma poetica, perché ci al-

lontana dalle banalità della vita quotidiana, e ci fa rientrare in noi stessi, nel mondo interiore delle nostre emozioni, e del nostro cuore. Insomma, la poesia, la grande poesia, ci aiuta a conoscere meglio la nostra vita interiore, e quella degli altri. La psichiatria è in dialogo continuo con il dolore, con la tristezza e con la malinconia, che non sono mai uguali, ma cambiano di giorno in giorno, e richiedono da chi cura una ricerca senza fine delle emozioni e dei pensieri che sono in noi e negli altri. Questo - così Borgna - è faticoso, ma necessario». In questo quadro del terapeuta, per «scendere nella nostra interiorità», deve prestare attenzione anche a quelli che Borgna, nel suo



EUGENIO BORGNA 90 anni

ultimo testo, chiama i «sortilegi mondani di una psichiatria che sia solo farmacologica», tenendo sempre ben presente il ruolo del cuore nella persona: «Non c'è conoscenza dei nostri stati d'animo, se non ascoltiamo cosa dice il cuore, cosa dice l'intuizione, cosa ci dicono gli sguardi, o le lacrime, delle persone che incontriamo e di quelle che stanno male. Cose che alla psichiatria solo farmacologica non interessano, e la medicina è considerata qualcosa di magico, un sortilegio, ma da sola non basta».

Nel quadro sociale «distanziamento» dell'attualità però l'isolamento fisico per evitare i contagi, se da un

lato crea una serie di problematiche nuove da affrontare dall'altro potrebbe essere un'occasione per guardarsi dentro, prendere coscienza di sé e del proprio profondo: «La pandemia è stata vissuta e continua ad essere vissuta in modi radicalmente diversi a seconda delle condizioni sociali. In quelle che consentivano buone condizioni abitative, in piccole città si è aperta la finestra su di sé, ma se non è stato così, il dialogo interiore con noi stessi, e con gli altri, è stato molto più difficile, ma non impossibile». Tutto insomma si riassume in un altro tema, quello della speranza: cosa può essere speranza, in questo tempo che è cambiato di colpo a causa della pandemia, colorandosi di tinte fosche? In cosa possiamo sperare, dal punto di vista esistenziale, per avere un punto di riferimento in un quadro dai confini che sembrano non essere più molto stabili? Nella prima fase del Coronavirus abbiamo assistito a una grande risposta della società: i medici e gli infermieri erano eroi e si era tutti uniti. In questi ultimi mesi si è assistito a uno sgretolamento di quei sentimenti. Quale potrebbe essere - e i grandi pensieri vengono dal cuore - è un tentativo in questa direzione - una risposta a questa situazione? «Come diceva ancora Leopardi - conclude Borgna citando nuovamente uno dei più grandi maestri della letteratura - non si può vivere senza speranza e oggi anche le neuroscienze giungono a dire che la speranza è una medicina. La dovremmo fare rinascere in noi: è possibile, ed è necessario».

Alessandro Zonca

La psicoterapeuta Mariolina Ceriotti Migliarese
**«L'alfabeto degli affetti»:
trovare le parole giuste**

NOVARA (bec) «Conoscere e definire le proprie emozioni e i propri affetti non è cosa ovvia: è necessario sapersi guardare dentro, ma anche avere un linguaggio per mettere in parole ciò che si prova. Il mondo interiore è una realtà complessa e avvincente, cui non sempre riusciamo a



dar voce per mancanza di parole. Il lavoro di psicoterapeuta mi mette continuamente di fronte proprio a questa sfida appassionante: accompagnare le persone a guardarsi dentro, a raccontarsi, a rielaborare la propria storia in una narrazione nuova e condivisa, ricca di significato». Mariolina Ceriotti Migliarese traccia un percorso concreto ne «L'alfabeto degli affetti», edizioni Ares, che parte dalla necessità di gentilezza ed esplora il rapporto genitori-figli, l'amore, le dinamiche attuali, con uno sguardo di speranza.

Circolo dei lettori: incontro online
**Epidemia e malgoverno:
i dati di Luca Ricolfi**

NOVARA (bec) Il Circolo dei lettori propone venerdì 12 febbraio alle 18 «Come si malgoverna un'epidemia» partendo da «La notte delle ninfee» (La nave di Teseo) con Luca Ricolfi. Dal suo osservatorio della Fondazione Hume, fin dallo scorso febbraio sta studiando i dati relativi alla pandemia e alla sua gestione. Analisi non circoscritta alla sola Italia, bensì allargata sempre all'insieme delle società avanzate, a partire dai paesi europei. Sulla base dei dati raccolti in questo libro in modo sintetico, ordinato e leggibilissimo, Ricolfi smaschera gli errori italiani nella gestione della pandemia e le conseguenti bugie, volte a nascondersi, di governanti, politici e amministratori. E giunge a conclusioni che in pochi hanno avuto finora l'attenzione di cogliere: la seconda ondata era evitabile, tanto è vero che più di un terzo delle società avanzate l'ha evitata; le omissioni, i ritardi e le incertezze dei governanti ci sono costati decine di migliaia di morti, e decine di miliardi di Pil; se non facciamo subito quel che avremmo dovuto fare da tempo, altre ondate saranno inevitabili, e il disastro economico completo e difficilmente reversibile.

Società fotografica novarese al Castello
**«Un mondo di luce»,
mostra con 300 scatti**

NOVARA (bec) Nel 2019 La Società Fotografica Novarese, circolo fotografico amatoriale di Novara, ha compiuto ottant'anni. Per celebrare questo traguardo lo scorso anno sono stati organizzati numerosi eventi, mostre e soprattutto è stato pubblicato un libro, intitolato «Un mondo di luce», che ha raccolto le fotografie realizzate dai soci, i quali hanno interpretato con stili e idee diverse il titolo. Ora è tempo di «mettere in mostra» queste foto. Gli scatti, circa 300, vengono accolti in due grandi sale all'interno del Castello, in un percorso organizzato per singolo autore che presenta un portafoglio di 6 opere, stampate in grande formato, accompagnate da un testo che ne descrive le motivazioni, lo stile e ogni altro aspetto che riguarda la propria attività fotografica. Le tematiche affrontate spaziano dal paesaggio al ritratto, dalla street photography alla fotografia naturalistica, dal reportage alla fotografia di architettura. La mostra sarà inaugurata il 12 febbraio alle 16.30 e sarà visibile fino al 26 marzo, dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 18, con ingresso libero.

Valentina Manzetti e Alessandro Barbaglia
**In classe per «Mestieri
insospettabili del libro»**

NOVARA (bec) «Libri per crescere» organizzato dal Centro Rete del Sistema bibliotecario del Medio Novarese in collaborazione con gli istituti scolastici dei Comuni aderenti è il progetto che mette il libro al centro e vede un fitto calendario di appuntamenti: il 12 febbraio alle medie di Lesa Valentina Manzetti e Alessandro Barbaglia raccontano i «Mestieri insospettabili del libro»; il 18 alla primaria di Poggio Anna Lavatelli racconta «Chi ha incendiato la biblioteca?»; alla primaria di Borgomanero invece Alessandra Alva «Il ruolo dell'editore, del redattore e dell'editor» in collaborazione con Interlinea.

DEBUTTO LETTERARIO L'autore, milanese di nascita, ma aronese d'adozione, ha ultimato un romanzo di fantasia
Nell'opera di Poncini un inno all'amore e alle esperienze positive



Lo scrittore Paolo Poncini presenta Dopamina

ARONA (ceq) Fresco di stampa ed edito da Mnamon è disponibile in esclusiva alla libreria La Feltrinelli Point di Arona «Dopamina», il primo romanzo di Paolo Poncini. «Nonostante il protagonista del libro si chiami Pablo, proprio come me, l'opera è un racconto di fantasia farcito ovviamente delle esperienze riconducibili alla mia vita - dice l'autore - anche Domizia, la protagonista femminile di cui Pablo è innamoratissimo, incarna alcuni aspetti delle donne che ho incontrato. Un inno all'amore

e alle esperienze positive che ci porta, dunque, ambientato in luoghi vari e diversissimi dove sono stato, compreso i laghi Maggiore e d'Orta che amo particolarmente».

Milanese di nascita, l'autore, che nel corso della sua vita ha trascorso lunghi periodi nell'Aronese dove spesso ancora oggi si reca in visita ai genitori, attualmente vive e lavora in Svizzera. Ingegnere chimico, specializzato in depurazione delle acque, dopo la laurea ha vissuto anche in Spagna a Barcellona e quindi in Brasile. Avido lettore di

autori italiani e non, in particolare di De Carlo, Coelho e Dan Brown, che ama leggere nella lingua originale, fin da piccolo aveva come sogno nel cassetto quello di scrivere un libro e di imparare a suonare la chitarra.

«La prima cosa l'ho fatta - commenta soddisfatto - anche se in realtà quando mi sono messo a scrivere Dopamina, avevo già in mente altri due soggetti e quindi questa potrebbe non essere l'unica mia opera scritta. Si vedrà».

Milly Carli

L'ANGOLO DELLA LETTURA Laura Manfredi propone un'avventura che sa di fuga, di avventura e di verità
**«Cento docce fatte male»:
la scoperta di una filosofia di vita**

NOVARA (bec) «E' qui che sta l'essenza di tutta la vita. La filosofia della doccia, mettiamola così. Gliela faccio semplice. Secondo lei, è meglio farsi una doccia fatta male, tutti i santi giorni (...) oppure è meglio lasciarsi come come maiali per una settimana e poi chiudersi in una benedetta spa e farsi grattar via lo sporco a suon di massaggi con oli profumati e lozioni miracolose? Ecco si chiedi questo».

Ecco, «Cento docce fatte male» di Laura Manfredi (Morellini editore) invita a farsi questa domanda. Se la risposta è la doccia fatta male, si perde tutta la strabiliante e tenera avventura che invece Pietro Boccamara e il maestro Incantalupi scelgono di vivere. I due protagonisti, uno muto e uno cieco, sono ospiti in una residenza per anziani nel Pavese, con quello schema ben delineato di abitudini e ritmi che sembra possa essere

spezziato solo da una eventuale dipartita. Intrappolati in un luogo e in una carenza fisica, virano verso una «rivoluzione» tutta rock. Fuggono dalla struttura per raggiungere in Germania il più grande raduno metal di tutti i tempi. Un viaggio fisico, certo, con incontri che svelano altri mondi e altre generazioni, ma anche un viaggio all'interno del proprio io per far riemergere quanto negato o celato per anni e che torna a chiedere conto, a farsi raccontare forse per chiedere (e trovare) pace e nuovi inizi. Non è mai troppo tardi per conoscere il significato delle parole degli adolescenti come «hikikomori» (la sindrome dei ragazzi che si chiudono in camera, vivono in un mondo virtuale, e non riescono più a incontrare quello reale), non è mai troppo tardi per innamorarsi (come accadrà alla didotrice della struttura Adele e al

commissario Bonaccia che conduce le indagini legate alla fuga), non è mai troppo tardi per vivere, davvero. Magari sprorandoci per una settimana, ma poi godendosi il lusso di un centro benessere. Un romanzo che diverte, commuove, permette di immedesimarsi almeno in uno dei tanti personaggi presenti tratteggiati con tratti secchi e decisi. I drammi della vita sono narrati senza sentimentalismi, senza buonismi falsi: sono fatti che le scelte prese fissano in una ineluttabilità comprensibile.

«L'idea del romanzo - racconta l'autrice - è nata nell'estate del 2018 quando lessi un articolo che raccontava la fuga di due anziani ospiti di una casa di riposo, ritrovati nella calca del raduno di Wacken. I due arzilla vecchietti avevano dichiarato alle autorità che erano molto soddisfatti: avevano fatto in tempo ad assistere al



concerto di alcuni fra i loro gruppi preferiti, prima di essere scortati indietro, in Italia. Sono partita da lì e poi ho usato la mia immaginazione».

Erica Bertinotti